

## L'EMBRIONE IN CERCA DI SPONSOR

On Olimpia Tarzia – consigliere regionale del Lazio  
 Conferenza della Compagnia di san Giorgio - 21 febbraio 2005

Questi incontri sono momenti importanti per fermarci e capire perché ci dobbiamo interrogare sul problema "fecondazione artificiale"; un problema che riguarda solo una piccola percentuale della popolazione. Il punto è perché questa problematica ci interessa, anzi ci deve interessare, non solo come persone di buona volontà, ma come appartenenti al "popolo della vita" come il Papa ci chiama nella *Evangelium Vitae* (EV)..

Anzitutto, occorre dare uno sguardo panoramico sulla cultura dominante nella quale si cala la questione della fecondazione artificiale: cioè quale sia oggi il pensiero dominante sui temi della vita, della persona, della famiglia.

Il papa in EV definisce questa cultura, senza mezzi termini, cultura di morte, non nel senso della pur diffusa violenza a tutti i livelli, ma nel senso di una cultura che banalizza, che dà una visione riduttiva, che offende questi valori. E' anche una cultura di morte che sferra i suoi attacchi diretti contro la vita umana, proprio dove essa è più debole ed indifesa: alle frontiere della vita, all'alba – vita prenatale- e al suo tramonto – vita terminale.

Questa cultura si basa sul pensiero detto "relativismo etico" (RE), che non è una teoria filosofica per addetti ai lavori, ma una realtà concreta e diffusa nella vita quotidiana. Il fondamento del RE sta nell'assioma: "il bene e il male non esistono"; ciascuno secondo la propria coscienza valuta e decide cosa, secondo lui, sia bene e/o male.

Da qui l'asserzione che non esistono norme morali valide per tutti: "*i cattolici vogliono difendere la vita? Bene! Lo facciano, ma non impongano la loro morale ai non cattolici*". A parte la falsità di questa tesi, sulla quale torneremo, va evidenziato il falso concetto di laicità che viene sostenuto: oggi, quando il Papa si esprime in termini di difesa della vita, sorge subito, da parte della maggior parte dei media, una reazione di critica e di rifiuto della "*ingerenza della Chiesa nello Stato laico*" "*la Chiesa non deve invadere la laicità dello Stato*". Grave sarebbe cadere in questo tranello: a chi pone la questione in quei termini dovremmo invece chiedere cosa sia uno Stato laico. Uno Stato veramente laico, infatti, si basa sui principi della democrazia, i quali affondano le proprie radici nei diritti umani, il primo e fondamentale dei quali è il diritto alla vita. Se io non vivo non posso godere di altri diritti.

E dunque primo compito di uno Stato laico è precisamente la difesa del diritto alla vita: esso non ha, - e non deve avere - appartenenza, né un colore politico, né un credo religioso.

Occorre quindi prepararsi, e preparare soprattutto le giovani generazioni, alle quali toccheranno le sfide del prossimo futuro, che saranno tutte di natura etica, a sostenere il confronto culturale con tutti, per essere in grado di portare argomentazioni cosiddette laiche, fondate antropologicamente e biologicamente, anche con un po' di senso logico, per riportare il dialogo su un piano di verità.

Non è una opinione della Chiesa, non è un "*secondo me*" che la vita umana comincia dal concepimento; esso è un dato scientifico oggettivo, oggi inconfutabile: su questo dato oggettivo allora ci si confronti, pur nelle diverse idee, sensibilità e culture.

Un semplice esempio per chiarire il falso approccio del relativismo etico: una mamma si accorge che il suo figlioletto, ai primi passi, si dirige verso una presa elettrica con l'intenzione di infilarsi dentro le dita, non esita a fermarlo per evitargli un grave e forse fatale incidente; nel fermarlo, però, quella mamma limita la libertà di suo figlio, ancorché per un bene superiore, per il fatto che il piccolo non è ancora in grado di assumersi la responsabilità del suo gesto: man mano che il figlio crescerà il genitore accorto aumenterà sempre più lo spazio della sua libertà. Quella mamma dunque ha fermato suo figlio perché essendo cattolica è guidata da una morale che le impone di preservare suo figlio da un pericolo grave, ma – secondo il relativismo etico - se fosse presente anche un amichetto musulmano o ateo, quella stessa mamma non dovrebbe intervenire perché non sarebbe giusto imporre la propria morale ad un non cattolico!! Il ragionamento è ovviamente ridicolo per il fatto che la presa elettrica è un male oggettivo: essa causerebbe danni gravi a chiunque ci infilasse le dita, a prescindere dalla fede religiosa o dal colore politico.

Il relativismo etico vuole negare il nesso tra libertà e responsabilità nonostante sia esperienza di tutti il fatto che ogni nostra scelta comporta una conseguenza di cui dobbiamo assumerci la responsabilità. Il relativismo etico invece vede la libertà come valore assoluto: "*Libertà = fai quello che ti pare*".

Questo semplice esempio forse ci aiuta a comprendere l'inganno profondo del relativismo etico che è purtroppo diffusissimo: il bene e il male esistono e vanno chiamati con il loro nome: Bene e Male. Eppure è esperienza quotidiana che se si chiede ad un gruppo di persone giovani di esprimere un giudizio su un fatto, non mai su una persona, se sia buona o cattiva, non si riesce ad approdare a nulla: dal dibattito emerge che è vero tutto e il contrario di tutto: quello che doveva essere un concetto di tolleranza, che è sicuramente un valore, è diventato invece una sorta di indifferenza di fronte alle scelte: va tutto bene.

Questa cultura utilizza anche un suo proprio linguaggio, che il Papa nella EV (che quest'anno compie il suo decennale) definisce **antilingua** e fa un esempio: *la legge 194/78 si intitola "Tutela sociale della maternità e*

*interruzione volontaria di gravidanza”; non si è usata la parola “aborto” ma la locuzione “interruzione volontaria di gravidanza” per allontanare la consapevolezza delle coscienze dal significato”*

La parola “aborto” che, per altro era l’unica usata fino all’approvazione della legge 194, non si è usata perché è una parola che fa male: si può essere a favore o contro ma quella parola richiama comunque un dramma.

Ci sono tanti esempi di antilingua anche nella fecondazione artificiale, ma un altro esempio esemplare – passi il gioco di parole - lo traiamo dalla legge 194, che è un capolavoro di antilingua: in questa legge non si trova mai la parola “madre” perché questa richiama subito l’idea di “figlio” mentre in quella legge il figlio si chiama “*prodotto del concepimento*” Eppure qualsiasi donna, di qualsiasi tendenza dice e dirà sempre “*aspetto un figlio*” e non “*aspetto un prodotto del concepimento*” Questa è la percezione esistenziale di ogni donna, sulla quale si basa il Papa quando dice: “... invito particolarmente voi donne a farvi promotrici di un nuovo femminismo, capace di sottolineare la profonda alleanza con la vita ...”

La manipolazione del linguaggio non è né banale né poco importante: basterebbe ricordare “1984” di Orwell nel quale l’autore immagina un futuro nel quale in un regime dittatoriale di privazione della libertà, parole come “democrazia . libertà – ecc” erano state tolte dai libri e dai vocabolari: infatti se noi non usiamo più una parola né perdiamo anche il concetto.

In questo clima socio culturale si situa la questione della fecondazione artificiale.

Faremo ora un breve percorso partendo dalla situazione in Italia prima della **legge 40/04** sulla fecondazione artificiale, approvata nel febbraio 2004, dopo venti anni di attesa, durante i quali la fecondazione artificiale si faceva pur senza una legge.

Vedremo poi che cosa ha detto la legge intitolata “*Norme in materia di procreazione medicalmente assistita*” con uso di antilingua, perché “procreazione” richiama un altro concetto diverso da “fecondazione” e questa fecondazione non è “medicalmente assistita” perché il medico non “assiste” ma “opera” la fecondazione, per cui i termini esatti si dovrebbe intitolare “Norme in materia di fecondazione artificiale”.

Passeremo poi in rassegna gli scenari che sino aperti e le polemiche su questa legge che sono sfociati nei referendum che ci interpellano fra poco.

La fecondazione assistita è un’insieme di tecniche e fra queste la più nota ed utilizzata e la **fivet**<sup>1</sup> : si feconda l’ovulo in provetta e l’embrione viene trasferito in utero. Essa non è una terapia della sterilità, nel senso che la coppia sterile resta tale, anche riuscendo ad avere un bambino con la fecondazione assistita , se non si riesce a curarne la causa.

Prima della legge si procedeva in questo modo: la donna veniva sottoposta ad una iper stimolazione ovarica, ossia ad un forte bombardamento ormonale, tale da provocare la liberazione di numerosi ovuli (la donna ne libera ciclicamente uno solo) in ragione di 10-15. Questi 15 ovuli venivano immediatamente fecondati poiché, ad oggi, non si possono congelare senza danni; si ottenevano così 10-15 embrioni umani.

Il vuoto legislativo ha prodotto una grande fioritura di centri di fecondazione assistita (circa 500 in Italia, ossia, in proporzione alla popolazione, circa 6 volte quanti ce ne sono nei paesi anglosassoni) perché se non c’è nessun limite, tutto quello che è tecnicamente possibile è anche eticamente lecito. C’era ovviamente dietro un discorso economico: la donna doveva sottoporsi ad una media di 4/5 tentativi, ognuno dei quali poteva costare fino a € 15.000: ecco come si speculava sulla sofferenza di una coppia sterile. Una coppia sterile, se non è aiutata, attraverso un cammino di formazione e di fede, a dare un significato diverso alla sua fecondità, che non è solo la fertilità biologica, può cadere in crisi così profonda da arrivare a vendersi tutto di fronte alla promessa di un figlio.

La percentuale di riuscita della fivet è di circa il 15%: prima della legge, su 100 embrioni prodotti solo 15 diventavano bambini nati, mentre gli altri morivano non di morte accidentale ma di morte prevista a causa dei vari passaggi: congelamento, scongelamento, gemello di controllo, riduzione embrionale, ecc, tutte cose che la legge ha vietato, ma che erano consentite.

Poteva accadere che una coppia, quando dopo vari tentativi riusciva ad aver un figlio, andava a casa senza sapere di avere lasciati altri figli congelati, fratelli di quello nato, presso il centro, perché di tutti gli embrioni prodotti, una parte veniva trasferita nell’utero e il resto veniva congelato sottoazoto liquido. Gli embrioni che rimanevano nei centri erano destinati alla sperimentazione in genere di due tipi: valutazione degli effetti di farmaci teratogeni, che producono malformazioni, e la valutazione degli effetti di sostanze abortive.

E’ bene ricordare che quando parliamo di embrione usiamo questo termine per capire a che età della vita ci stiamo riferendo, ma stiamo parlando della stessa persona che, se lasciata sviluppare, diventerà bambino, adulto, anziano. Dal punto di vista biologico, dall’istante del concepimento, siamo di fronte ad un nuovo individuo della specie umana, con quel DNA, quell’identità genetica che proviene dalla fusione dei due patrimoni genetici, materno e paterno, che si rimescolano e riposizionano i geni in un modo totalmente nuovo.

---

<sup>1</sup> Fecondazione in vitro e embryo transfer

Ognuno di noi oggi è qui perché non è stato fermato: né con la “pillola del giorno dopo”, mentre viaggiavamo dentro la tuba; né con RU486 “pillola del mese dopo”, dopo che ci eravamo annidati in utero; né con l’aborto; né, nel caso di fecondazione assistita, con la selezione. Questo è un dato oggettivo, biologico, al quale poi io, come cattolica, do anche un valore aggiunto: quella vita per me è un progetto di Dio, ma questo è un fatto di fede che non può essere imposto, al più diffuso ma non imposto. Ma il dato obiettivo biologico per il quale si è di fronte ad un essere umano, la scienza non può più negarlo.

Oggi, non potendo più negare questo fatto, si ricorre all’espedito di dire che frutto del concepimento è bensì un essere umano, ma questo non è “persona”. A parte il fatto che il concetto di “persona” è un concetto filosofico e che basterebbe parlare di “essere umano” per farlo rientrare nell’ambito della “Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo” per cui ogni essere umano è uguale all’altro e va difeso nei suoi diritti, il primo dei quali è il diritto alla vita, si potrebbe andare oltre come il Papa quando chiede se può esistere un essere umano che non sia persona. Ogni volta che, nella storia dell’umanità, si è voluto togliere all’essere umano la dignità di persona, si sono messi in atto i peggiori crimini come ci insegna la storia, in particolare quella europea del sec XX.

Dunque quando parliamo di embrione stiamo parlando di un essere umano a pochi giorni della sua vita e poi continuiamo con “feto”, “neonato”, ecc.

Un altro caso che poteva darsi, e che era perfettamente lecito in mancanza di regole chiare, era che, ove per caso si fossero annidati nell’utero due embrioni la coppia poteva dichiarare di volere un solo figlio: si procedeva allora alla “**riduzione embrionale**” (antilingua) che consisteva nel praticare un’iniezione di soluzione salina, direttamente nella cavità cardiaca dell’embrione cosiddetto “**sopranumerario**” (antilingua), tale da determinarne arresto cardiaco.

Dunque l’embrione umano di fatto era una “cosa” di proprietà del Centro e, a parte la sperimentazione che si operava nei Centri, veniva considerato materiale organico per l’industria farmaceutica o dei cosmetici, con chiari risvolti economico speculativi; oppure era usato per migliorare i terreni di cultura di nuove fecondazioni.

Oggi è giustamente vietata perfino la sperimentazione animale senza regole: c’è un protocollo per il trattamento di conigli e cavie, ma sull’essere umano, prima della legge in questione, si poteva fare di tutto: da qui l’emergenza della legge che, erroneamente e con spirito polemico, è stata definita la legge dei cattolici; ciò è assolutamente falso, perché per un cattolico l’unica legge eticamente accettabile sarebbe quella che vieta la fecondazione assistita, sia omologa che eterologa, dato che comunque la tecnica comporta una perdita di vite umane inaccettabile.

Affermato questo principio tuttavia, anche tutti gli organismi di ispirazione cattolica si sono schierati dalla parte di questa legge, riconoscendo loro imperativo morale impegnarsi per ottenere il massimo possibile, cosa che questa legge rappresenta oggi. E’ una specie di “linea del Piave”: non si può cedere su alcuno dei punti in discussione, senza minarne l’intero impianto trasformandola in una legge indifendibile.

Soffermiamoci ora sulle caratteristiche di questa legge, frutto estremamente positivo di un lavoro trasversale, che ha trovato unità sul tema della difesa della vita al di là degli schieramenti politici.

L’art. n°1 della legge 40/04 recita: “La presente legge assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito ...” In esso sono espressi una serie di concetti importanti. Si parla di:

- **concepito** che è l’esatto termine da usare quando ci si riferisce ad un essere umano all’inizio della sua vita;
- **soggetto** per cui il concepito ha peso giuridico;
- **diritti** e non di “tutela”, termine che si può riferire anche alle cose: si tutelano i beni patrimoniali, artistici, paesaggisti, ecc. mentre il “diritto” è proprio di un essere umano.

Perciò questo articolo è basilare ed intangibile: proprio l’approvazione di questo articolo ha dato vita a tutte le opposizioni alla legge, poiché la cultura contro la vita ne ha colto la portata culturale prima ancora che politica e - dal suo punto di vista - la pericolosità.

I divieti previsti dalla legge:

- **Clonazione**: è chiaro che se si parla di “soggetto”, vuol dire che il legislatore si è riferito a tre soggetti: **figlio, madre e padre**. Nel fare una legge è regola comune tener conto anzitutto dei diritti del soggetto più debole.
- **Sperimentazione**:
- **Congelamento**: come per ogni “prodotto” congelato, nei paesi in cui questo è permesso, gli embrioni hanno una data di scadenza, dopo la quale vengono buttati. Non esiste però nessun dato biologico che faccia comprendere quando un embrione congelato si deteriora, tanto è vero che in Gran Bretagna la legge lo “fa scadere” dopo cinque anni ed in Spagna dopo dieci: si tratta di semplici convenzioni. Tuttavia la nostra legge 40/04 non dice nulla rispetto agli embrioni già congelati al momento della sua entrata in vigore: si tratta di decine di migliaia di embrioni per li quali si era auspicata una norma transitoria che li

dichiarasse adottabili. Così non è stato perché non si è voluto riconoscere l'embrione congelato come un bambino abbandonato.

- **Fecondazione eterologa:** al contrario della Fecondazione omologa, questa prevede la partecipazione di un terzo, oltre i genitori, chiamato "donatore anonimo" di seme, anche se in realtà intorno a ciò si era sviluppato un fiorente commercio. Va notato che nei paesi dove questa tecnica è permessa si potrebbero verificare casi del tipo di un uomo, per es quarantenne, che incontra una donna per es ventenne; i due si innamorano senza sapere di essere padre e figlia! Il divieto imposto dalla legge 40/04, dunque, rispetta il diritto del bambino di conoscere la propria identità genetica e di avere un padre e una madre tali sia geneticamente che giuridicamente.
- **Diagnosi pre-impianto**  
Inoltre la legge fissa un massimo di **tre embrioni** da produrre e trasferire subito in utero.

Le **principali accuse** alla legge 40/04 sono formulate in forma di slogan, come si vede anche seguendo i tanti dibattiti televisivi. Viene definita "talebana"; "oscurantista"; "medioevale", perché è ritenuta una legge "cattolica" la cui morale, quando difende la vita, è appunto "talebana".

- E' una legge che ci riporterà indietro e troppo restrittiva rispetto al resto d'Europa; favorirà dunque il "turismo procreativo". Però quando la legge è stata approvata il New York Time ha pubblicato una pagina intera di riflessione, avviando un dibattito sull'opportunità di rivedere la loro legge alla luce della nostra. Inoltre Svezia, Gran Bretagna e Spagna, vietano chi la diagnosi pre impianto, chi il congelamento, chi la procreazione eterologa: noi che siamo arrivati dopo è logico che vietiamo tutte e tre queste azioni.

Oltre il dato reale appena visto c'è anche l'aspetto etico: il legislatore deve fare una legge secondo quello che è giusto e non secondo ciò che ha fatto quello o quell'altro paese.

- E' una legge contro la salute delle donne. Altra falsità poiché la salute delle donne era molto più a rischio prima della legge per il fatto che, poiché bisognava produrre molti ovuli da fecondare, il dosaggio ormonale somministrato alla donna era estremamente alto e quindi pericoloso: ci sono stati casi di morte da sindrome da stimolazione ovarica. La nuova legge, limitando a tre gli ovuli da produrre fa sì che il dosaggio ormonale sia molto contenuto e quindi non dannoso.
- E una legge contro il progresso scientifico perché limita la possibilità di ricerca. Il punto sono le Cellule Staminali: si dice che questa legge impedisce a milioni di malati di curarsi. Le Cellule Staminali, che tutti noi abbiamo, si possono descrivere in modo molto semplice, come cellule capaci di riparare un tessuto: in certe situazioni la disponibilità di tali cellule è insufficiente e quindi si sta aprendo la strada al trapianto: per questo possono essere prelevate dal midollo osseo, dal sangue del cordone ombelicale, dall'embrione. Ad oggi, però e a livello mondiale, non c'è neppure un caso noto né uno studio in tal senso, che attesti una guarigione avvenuta a seguito di trapianto di Cellule Staminali Embrionali, mentre sono attestate guarigioni dovute a trapianto di Cellule da cordone ombelicale o da midollo osseo. C'è poi l'aspetto etico, da non confondersi con l'aspetto religioso; si dice che la legge pone limiti alla ricerca, ma la ricerca ha sempre avuto limiti: ogni ricercatore serio sa che non può fare tutto quello che gli pare, ma che c'è un limite che non può superare; basta far riferimento a tutto il problema dell'energia nucleare che può essere usata per scopi benefici o distruttivi: la comunità umana, anche se lentamente, si sta impegnando per porre un limite all'uso di questa energia.

Infine, anche se le Cellule Staminali Embrionali fossero l'unica via percorribile, cosa che abbiamo visto non vera, sarebbe inaccettabile eliminare certamente un essere umano per cercare di guarirne un altro. Il progresso scientifico, infatti, è tale quando è a vantaggio di tutta la comunità umana e di ciascun suo componente; non è progresso quello che avvantaggia un gruppo di persone a danno di altre. La via scientificamente percorribile ed eticamente accettabile è quella del cordone ombelicale, che deve essere incentivata.

- Il divieto dell'analisi pre impianto. Si prende un embrione di 6/8 cellule, se ne prelevano 2, si fa una biopsia e si controllano per vedere se ci sono anomalie genetiche. Per effetto della biopsia, che interessa il 25% della massa corporea degli embrioni, una buona parte di essi muore; un'altra parte sviluppa anomalie dovute proprio alla biopsia; inoltre dei rimanenti embrioni non si può escludere del tutto la presenza di patologie genetiche perché, a quel livello di sviluppo, circa il 30% di esse non possono essere diagnosticate: questo tipo di analisi è dunque anche inutile.

Dal punto di vista etico reintrodurre questa analisi significherebbe ritornare ai primi anni del '900 quando si praticava la cosiddetta "morte misericordiosa", ossia si uccidevano bambini deformati, anziani dementi, ecc... a cui era stata tolta la dignità di persona, dopo averli "usati" per ogni sperimentazione: in questo modo sono state sperimentate le camere a gas dei lager nazisti.

La diagnosi pre impianto, cioè, altro non è se non selezione eugenetica, secondo cui gli esseri umani si dividono nella categoria dei sani, da tenere, e dei malati, da eliminare. Tutto questo in nome della qualità della vita, la quale è bensì un valore da ricercare ma è, prima di tutto, un attributo della vita e non della morte. La falsa visione secondo cui, dato che la tecnologia consente di comprendere fin dallo

stadio embrionale se un individuo avrà o no una qualità della vita accettabile, è meglio non far nascere chi non potrà vivere una vita “di qualità”, si fa padrona della vita di un altro uomo manifestando un vero delirio di onnipotenza.

- La limitazione a tre soli embrioni si è detto che limitano la possibilità di successo: tutte le statistiche dei paesi anglosassoni dimostrano che arrivati al numero di tre embrioni il numero di bambini che nascono si stabilizza e non aumenta aumentando il numero di embrioni fecondati. Tre, quindi è il limite massimo per attere la massima resa.

Ci sono sei proposte di legge per modificare quella vigente ed evitare così i referendum, ma praticamente ricalcano le richieste referendarie; sembra però che manchino i tempi tecnici per considerare possibile l'ipotesi di una modifica parlamentare delle legge.

I 4 referendum parzialmente abrogativi, che sono stati proposti ed accettati, vanno a minare ognuno uno o più aspetti basilari della legge, mandando i quali si smantella il suo intero impianto.

Ciò che si può fare è diffondere una cultura per la vita attraverso informazioni chiare e corrette, basate sulla verità dei fatti, nell'intento di smontare il castello di frottole messo in piedi dai sostenitori dei referendum. Ci troviamo di fronte ad una svolta epocale che tende a negare l'umanità del concepito, cosa che neppure la legge sull'aborto è arrivata a fare, poiché si è limitata a far prevalere il diritto alla vita della madre rispetto a quello del figlio. Invece la legge modificata secondo le richieste referendarie porterebbe a classificare l'embrione come una cosa, un oggetto, un prodotto, di cui chiunque può disporre a piacimento, con una ricaduta culturale difficilmente prevedibile.

E' comprensibile e condivisibile dunque l'invito della Conferenza Episcopale Italiana a non andare a votare per il Referendum, perché la migliore delle scelte possibili oggi è lasciare le cose come stanno, non modificare la legge perché in questo momento ogni modifica sarebbe realizzata da una maggioranza tesa a trasformarla in senso peggiorativo. Ed a tutti noi è chiesto di mobilitarci per difendere la vita nei modi più efficaci, sotto il profilo politico ma soprattutto culturale. Ci è chiesto dal Papa: *“..... urgono una generale mobilitazione delle coscienze e un comune sforzo etico per mettere in atto una grande strategia a favore della vita .....*” **(G.P. Il in EV nel 1995)**